

Volpedo, 20 novembre 2017

Il discorso integrale del presidente Anci, Antonio Decaro

Signor Presidente del Consiglio,
autorità,
sindaco di Volpedo,
collegli sindaci,

nel portare il saluto dell'Anci a questo incontro vorrei ricordare le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella: "I Piccoli Comuni rappresentano un patrimonio di valore inestimabile, decisivo per il nostro Paese. Arrestarne lo spopolamento è una grande questione nazionale. Il nostro Paese non sarebbe più se stesso senza questi beni".

Una affermazione autorevole che riprendo con la convinzione ferma di tutta l'associazione dei sindaci, che la dimensione demografica non un è un difetto, ma un valore, una sfida. Il fenomeno da contrastare è piuttosto lo spopolamento.

Lo ricordiamo qui a Volpedo, che è un luogo simbolico. Il luogo dove Giuseppe Pellizza ha dato vita all'immagine più evocativa che conosciamo della lotta degli ultimi e dei più deboli. Lo ricordiamo qui, in Piemonte, la regione in cui si concentra la maggior parte dei piccoli Comuni: sono 1.068 e ci vive l'88 per cento dei piemontesi. Non so se possono essere definiti il quarto Stato ma rappresentano sicuramente una parte importante del nostro Paese. E poi lo ricordiamo oggi, attraverso una legge che finalmente restituisce ai piccoli Comuni e ai loro abitanti la dignità che meritano.

Permettetemi di ringraziare Ermete Realacci, i parlamentari e i sindaci dell'Anci che hanno lavorato per questo traguardo.

Questa legge riconosce la specificità dei piccoli Comuni che hanno bisogno di politiche differenziate, procedure semplificate e sostegno specifico.

Una battaglia che riguarda tutti visto che piccoli sono il 70 per cento dei Comuni italiani e coprono il 55 per cento del territorio nazionale.

Signor Presidente del Consiglio, la legge 158 non può rappresentare il traguardo finale. Per noi è l'inizio di un percorso. Nel testo approvato ci sono le agevolazioni per garantire il presidio degli uffici postali, c'è il sostegno alla banda ultralarga, all'acquisizione di case cantoniere e stazioni ferroviarie e anche fondi per scuole, strade, e tutela del territorio. Serve di più.

Fermare lo spopolamento costa? Sicuramente sì, costa in termini di risorse e di impegno. Ma, signor Presidente, costano al nostro Paese molto di più il dissesto idrogeologico e i disagi sociali che lo spopolamento può provocare.

Lo spopolamento non è una sorte ineluttabile, se ciascuno di noi fa la propria parte, lavorando a una concreta "agenda del controesodo". Non un libro dei sogni, ma risorse adeguate. Alcune le abbiamo trovate nella legge di bilancio, per le aree degradate e per i piccoli Comuni.

Urge poi una modifica della legge sulle gestioni associate che ne cancelli l'obbligo e ne incentivi la volontarietà.

Presidente Gentiloni, i sindaci dei piccoli Comuni meritano una grande attenzione da parte di tutte le istituzioni della nostra Repubblica.

I sindaci rappresentano già in generale il terminale più esposto e più sensibile della Repubblica. Nei piccoli Comuni il servizio dei miei collegli alle loro comunità è praticamente un'attività di

volontariato, è il miglior esempio di quella suggestione che ha regalato a noi sindaci Papa Francesco, parlando del nostro lavoro come una condizione spirituale.

Rispondono di tutto, in prima persona. Capita a me che governo una città di 320 mila abitanti, immagino che a Volpedo, per rivolgersi al mio collega Giancarlo, suonino direttamente il campanello di casa.

Questi sindaci hanno le stesse responsabilità e devono seguire le stesse complicate procedure e scadenze delle città più grandi (pensate solo al documento unico di programmazione o agli allegati allo stato patrimoniale) ma hanno strumenti e personale limitatissimi.

Il rilancio deve partire da quello che i piccoli Comuni possiedono. Il 75 per cento figura tra i borghi più belli d'Italia e nel 95 per cento è presente un prodotto con marchio dop, della denominazione di origine protetta.

Ecco, ripartiamo da qui.

I piccoli Comuni sono un grande patrimonio e una grande ricchezza.

L'Italia che ha nella sua pluralità, nella varietà del suo patrimonio, dei suoi meravigliosi borghi, le matrici originali della propria identità, può farcela.

Perché se celebri poeti, scrittori e viaggiatori come Dante, Goethe e Stendhal, hanno definito l'Italia il giardino d'Europa, lo hanno fatto anche per le bellezze artistiche e paesaggistiche dei nostri borghi.